

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 al 12 febbraio 1997)

INDICE

BARRILE: sul potenziamento degli uffici postali a Sciacca (Agrigento) (4-00780) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	Pag. 1191	GRECO: sulla soppressione della commissione tributaria di Trani (4-01743) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>)	Pag. 1200
BATTAFARANO, LORETO: sull'attivazione di uno sportello postale all'interno del tribunale di Taranto (4-02509) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	1191	sul trasferimento della sede dell'autorità di bacino del fiume Ofanto (4-01880) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	1203
BONATESTA: sulla strada statale «Nepesina» di Civita Castellana (Viterbo) (4-02297) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	1192	LA LOGGIA, SCHIFANI: sul rischio di radiazioni ionizzanti da parte del personale delle Ferrovie dello Stato (4-01471) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>)	1204
BORNACIN: sull'istanza di trasferimento della signora Ornella Lagasio dalla direzione provinciale del tesoro di Genova a quella di Savona (4-01288) (risp. PENNACCHI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	1193	LAURIA Baldassare: sul sequestro di due pescherecci italiani da parte delle autorità tunisine (4-02766) (risp. SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	1205
CENTARO: sulla soppressione della commissione tributaria a Siracusa (4-00413) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>)	1194	LORETO: sulla Banca popolare di Puglia e Basilicata (4-00017) (risp. PINZA, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	1207
DE CAROLIS: sulla disparità del trattamento economico del personale dell'ICE (4-02030) (risp. CABRAS, <i>sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>)	1196	LORETO, BATTAFARANO: sull'ispezione della Banca d'Italia alla Banca popolare di Taranto (4-00074) (risp. PINZA, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	1207
DE CORATO, CARUSO Antonino: sul degrado della zona dell'Arco della pace (4-01400) (risp. VELTRONI, <i>ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport</i>)	1197	MARINO, CARCARINO: sull'inadeguatezza dell'ufficio postale di Secondigliano (4-02289) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	1209
		MASULLO: sul disservizio dell'ufficio postale di Saviano (Napoli) (4-02137) (risp.	

MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	Pag. 1210	SPERONI ed altri: sul crollo del ponte sulla strada statale n. 28 a seguito dell'alluvione dell'ottobre 1996 in Piemonte (4-02493) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	Pag. 1218
MULAS: sulla soppressione della commissione tributaria di Sassari (4-00476) (risp. VI-SCO, <i>ministro delle finanze</i>)	1210	VERALDI, BRUNO GANERI: sull'organizzazione della Telecom in Calabria (4-01392) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	1219
PACE: sui lavori di sistemazione della foce del Tevere (4-03129) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	1212	WILDE: sulle tariffe praticate dalla Telecom (4-01569) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	1220
PIATTI: sull'istituzione della professione di tecnologo alimentare (4-01218) (risp. BER-LINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	1213	sulle opere da realizzare in vista del Giubileo del 2000 (4-01708) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	1221
PROVERA, SPERONI: sui finanziamenti del CIPE per le aree depresse (4-02569) (risp. MACCIOTTA, <i>sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>)	1214	WILDE, PERUZZOTTI: sull'attuale assetto del capitale della Banca d'Italia (4-01918) (risp. PINZA, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	1223
SALVATO: sul completamento lavori della variante alla strada statale Aurelia (4-02190) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	1217	ZANOLETTI: sull'ufficio postale di via Genova a Torino (4-02165) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	1226
SPERONI: sulla segnaletica installata sull'autostrada A/8 - tronco Milano-Varese (4-02733) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	1217		

BARRILE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che la nuova area di espansione della «Perriera» della città di Sciacca (Agrigento) ormai si avvia a superare i 15.000 abitanti e conta: la presenza di molti uffici pubblici: giudiziari (tribunale, pretura), finanziari (registro, imposte), Guardia di finanza ed altro ancora; molti uffici privati e studi professionali; ben 5 istituti scolastici; una vasta rete commerciale (negozi, supermercati, eccetera) ed artigianale; un istituto bancario; inoltre, il piano commerciale della città, recentemente approvato, prevede uno sviluppo delle sopraindicate attività;

rilevato:

che, a fronte della presenza di dette strutture, e di circa 15.000 abitanti, cui si aggiungono altre centinaia di persone provenienti da aree limitrofe, è possibile usufruire di un solo ufficio postale avente un unico sportello; quotidianamente si registrano legittime lamentele a causa del conseguente sovraffollamento, delle lunghe file snodantesi anche al di fuori dello stesso ufficio e degli inevitabili disservizi;

che da tempo le istituzioni locali si sono rivolte alle autorità preposte per sollecitare il potenziamento di detto ufficio postale,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per il potenziamento dell'ufficio postale in questione per adeguarlo alle evidenti e gravose esigenze della cittadinanza saccense.

(4-00780)

(26 giugno 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane – interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame – ha ritenuto opportuno precisare che nell'ambito cittadino di Sciacca sono operanti quattro agenzie di base di cui la locale utenza può avvalersi.

Ciò premesso, per quanto attiene in particolare la località Pereira, il medesimo Ente ha comunicato che per far fronte alle accresciute esigenze degli utenti interessati, dovute al notevole incremento demografico, commerciale e finanziario verificatosi nella zona, l'assegno del personale dell'agenzia di base di Sciacca n. 4 è stato aumentato da 2 a 4 unità, in modo da poter offrire un servizio più celere e soddisfacente.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MACCANICO

(10 febbraio 1997)

BATTAFARANO, LORETO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che gli avvocati e i procuratori di Taranto sono costretti ad operare nella città in cinque uffici giudiziari tra loro decentrati (tribunale,

corte d'appello, tribunale per i minorenni, procura presso la pretura, ufficio del giudice di pace e, tra poco, ufficio della conciliazione);

che, oltre a tali itinerari, gli operatori di giustizia sono costretti ad operare anche presso altri uffici, ivi compreso l'ufficio postale, con conseguenti reali difficoltà e sostanziali perdite di tempo, a danno del cittadino;

considerato che presso il tribunale di Taranto insistono attualmente locali vuoti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno proporre all'Ente poste l'insediamento presso il tribunale di Taranto di uno sportello postale, al fine di velocizzare l'attività giudiziaria, ivi compresa quella svolta dagli uffici giudiziari.

(4-02509)

(23 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane – interessato in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che dalle verifiche effettuate è risultato non opportuno procedere all'attivazione di uno sportello postale all'interno del tribunale di Taranto, atteso che a distanza di 300 metri dal tribunale stesso è aperta una agenzia postale che svolge tutti i servizi di istituto.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(3 febbraio 1997)

BONATESTA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che sulla strada statale «Nepesina», al chilometro 21, nel tratto che collega il centro urbano di Civita Castellana (Viterbo) con la località Sassacci, durante i giorni di pioggia, in alcuni tratti si formano enormi pozze d'acqua piovana che compromettono seriamente l'incolumità degli automobilisti;

che con una cadenza impressionante molte auto finiscono la loro corsa contro i platani che costeggiano la strada e contro i muri di recinzione delle abitazioni;

che le cunette che dovrebbero raccogliere l'acqua piovana sono intasate dal fogliame caduto dagli alberi e da altre erbe;

che l'ANAS continua, pur essendo l'ente preposto anche alla manutenzione delle strade, ad ignorare la pericolosità della situazione;

che l'amministrazione e l'ANAS continuano a disconoscere le proprie competenze,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per sollecitare gli interventi necessari al ripristino

della normale viabilità, anche nei giorni di pioggia e se si possano ravvisare eventuali responsabilità per l'inerzia degli enti preposti.

(4-02297)

(10 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In risposta alla interrogazione in oggetto l'ANAS, con nota n. 002290-2299 dell'11 dicembre 1996, precisa che la strada statale n. 31 «Nepesina» è costeggiata per lunghi tratti da terreni coltivati a nocciolato e, quindi, per le abbondanti defogliazioni ed in periodi di forti precipitazioni atmosferiche si verificano gli intasamenti dei fossi, con conseguente difficoltà di smaltimento delle acque superficiali. Il predetto ente fa presente altresì che negli ultimi due anni sono stati effettuati, al fine di evitare simili problemi, i seguenti lavori:

opere di presidio idraulico tra i chilometri 19+600 e 20+100; marciapiedi e relative opere idrauliche nel comune di Nepi; apertura e ripristino di circa 10 chilometri di fossi e banchine nei tratti più interessati da ristagni d'acqua;

lavori di manutenzione e ripristino del manto stradale e di segnaletica.

Lo stesso ente riferisce che, in relazione alle avversità atmosferiche che hanno recentemente interessato la zona, sono stati disposti ulteriori interventi urgenti nel tratto di strada statale oggetto dell'interrogazione.

Al fine di porre definitivamente rimedio al problema l'ANAS comunica di aver redatto una perizia di spesa, che prevede sbanchinamenti e riprofilature dei fossi, da realizzare con apposita procedura d'appalto.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(3 febbraio 1997)

BORNACIN. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la signora Ornella Lagasio, nata a Carcare (Savona) il 24 luglio 1957, in servizio presso la direzione provinciale del Tesoro di Genova dal 1° febbraio 1994, in qualità di addetta ai servizi ausiliari e anticamera, ha presentato più volte istanza di trasferimento alla direzione provinciale del Tesoro di Savona, motivando tale richiesta con i tempi di spostamento dalla propria residenza (Carcare), in relazione al proprio stato di salute, certificato da un medico specialista;

che da tale certificazione medica risulta come il mancato accoglimento della suddetta istanza di trasferimento – senza, in particolare, la riduzione dello *stress* psico-fisico indotto dai tempi e dalle modalità di trasferimento a detta persona – renderebbe in pratica impossibile la guarigione della lavoratrice e pertanto sarebbe

leso il diritto, sancito dalla Carta costituzionale, alla tutela della salute,

si chiede di sapere quali siano le iniziative che si intenda assumere al fine di risolvere detta situazione.

(4-01288)

(18 luglio 1996)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'istanza della signora Ornella Lagasio, terza qualifica funzionale, addetta ai servizi ausiliari e di anticamera, con la quale chiede il trasferimento dalla direzione provinciale del Tesoro di Genova alla Direzione generale del Tesoro di Savona.

Al riguardo, si fa presente che la signora Lagasio è stata assunta presso la direzione provinciale del Tesoro di Genova, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 460 del 26 novembre 1992, il quale prevede l'immissione negli uffici pubblici di personale dipendente proveniente da aziende del Centro-Nord che fruisca del trattamento di integrazione salariale straordinario per la copertura di vacanze di organico verificatesi nelle varie qualifiche della pubblica amministrazione.

In base a tale normativa la signora Lagasio è stata assegnata, con decreto del Ministro per la funzione pubblica del 30 ottobre 1993, alla direzione provinciale del Tesoro di Genova, per far fronte alla carenza di personale addetto ai servizi ausiliari e di anticamera della terza qualifica funzionale.

Per quanto concerne l'istanza di trasferimento presentata dalla signora Lagasio, va precisato che presso la direzione provinciale del Tesoro di Savona non risultano carenze di personale nell'ambito della terza qualifica funzionale, per cui, attualmente, non è possibile accogliere la richiesta avanzata dall'interessato.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PENNACCHI

(6 febbraio 1997)

CENTARO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, nel riordinare gli organi speciali di giurisdizione tributaria, ha previsto che le controversie tributarie in grado di appello siano devolute alla competenza delle commissioni tributarie regionali aventi sede nel capoluogo di ogni regione;

che il provvedimento ha determinato la soppressione, in Sicilia, della commissione di secondo grado di Siracusa, con la conseguenza che i giudizi di appello, in materia tributaria, devono svolgersi a Palermo;

che la situazione appare particolarmente grave nella città di Siracusa considerando i molti ricorsi pendenti; ciò costituisce una forte pe-

nalizzazione per i contribuenti, gli operatori economici ed i professionisti costretti a svolgere il secondo grado di giudizio a Palermo con notevole aggravio di costi e dispendio di tempo;

che il decreto legislativo citato prevede, inoltre, che sezioni delle commissioni provinciali e regionali possano essere ubicate, ove occorra, presso le sedi delle attuali commissioni di primo e secondo grado;

che la suddetta circostanza è strettamente dipendente dal carico di lavoro pendente presso le commissioni tributarie,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per procedere all'istituzione permanente della sezione decentrata della commissione tributaria di secondo grado a Siracusa, considerato il notevole carico di processi tributari pendenti, per evitare, pertanto, disagi ai contribuenti e per assicurare una migliore giustizia tributaria sostanziale.

(4-00413)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – Nell'interrogazione cui si risponde, l'onorevole interrogante ha chiesto di conoscere quali iniziative intende assumere il Governo per procedere all'istituzione nella città di Siracusa di una sezione staccata della commissione tributaria regionale avente sede a Palermo.

Ciò al fine di evitare disagi e spreco di risorse economiche ai contribuenti costretti a svolgere il secondo grado di giudizio, in materia tributaria, nella città di Palermo.

In riferimento alle problematiche sollevate, occorre preliminarmente osservare che, nel delineare la riforma del contenzioso tributario, il legislatore ha, tra l'altro, avvertito l'esigenza della definizione più sollecita possibile delle controversie tributarie.

A tale scopo è stata prevista la riduzione dell'*iter* processuale a due soli gradi di giudizio mediante il riordino degli organi di giustizia tributaria in commissioni tributarie provinciali e regionali, aventi sede nei rispettivi capoluoghi. Il legislatore nella riforma non ha previsto, infatti, la possibilità della istituzione di sezioni distaccate di dette commissioni.

A seguito di rappresentazioni dei potenziali inconvenienti di natura socio-economica e logistica, da più parti sollevati, si è provveduto ad una prima revisione della normativa. Pertanto, con l'articolo 3-*sexies* del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, è stato in un primo tempo previsto che nelle ipotesi di particolare rilevanza di lavoro in campo fiscale potessero essere istituite sezioni decentrate delle commissioni tributarie in città che, pur non essendo capoluoghi di provincia o di regione, fossero già sedi di commissione tributaria e sedi di tribunale ovvero di corti di appello.

Successivamente l'articolo 69, comma 2, lettera *a*), del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito con modificazioni dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, ha previsto l'ubicazione di sezioni distaccate dei ripetuti organi giurisdizionali in città non capoluoghi

di provincia o di regione esclusivamente in presenza di gravi difficoltà allocative riscontrate nei capoluoghi medesimi.

Al riguardo risulta opportuno evidenziare come i problemi di natura allocativa, in un primo tempo riscontrati, risultano nel frattempo aver trovato soluzione con l'insediamento dei nuovi consessi nelle rispettive sedi, avvenuto come è noto il 1° aprile 1996.

Tuttavia, l'amministrazione finanziaria è ben consapevole dei maggiori disagi cui vanno incontro i contribuenti a seguito della concentrazione presso i capoluoghi di regione degli organi giurisdizionali di secondo grado; ciò soprattutto nelle regioni geograficamente più estese, nelle quali il capoluogo regionale si presenta fortemente eccentrico rispetto ad alcuni capoluoghi provinciali, ovvero nelle regioni caratterizzate da una difficile situazione orografica.

Va a tal proposito rilevato che un apposito ordine del giorno, approvato dalla Camera dei deputati in data 16 ottobre 1996, durante l'esame parlamentare del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, convertito dalla legge 24 ottobre 1996, n. 556, impegna il Governo a presentare un disegno di legge che preveda, tra l'altro, «l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali anche in città che non siano capoluoghi di regione e siano sede di corti d'appello o di sezioni staccate dei tribunali amministrativi regionali e l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni provinciali in città che non siano capoluoghi di provincia e che siano sede di tribunale».

A tal fine questa amministrazione ha allo studio iniziative volte a dare concreta attuazione alla problematica in esame.

Il Ministro delle finanze
VISCO

(27 gennaio 1997)

DE CAROLIS. – *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che all'interno degli uffici centrali dell'Istituto del commercio estero permangono tensioni di vario tipo ed in parte derivanti dalla disparità di trattamento economico del personale dipendente;

che in modo particolare la scelta con criteri di discrezionalità del personale da inviare in vari uffici ubicati in ogni località del mondo crea tensioni e malumori difficilmente sanabili con generiche ipotesi di riforma dell'Istituto,

alla luce di tali considerazioni, l'interrogante chiede di conoscere: con quali criteri venga effettuata la scelta di personale dipendente da inviare all'estero;

se non si ritenga di affidare tale scelta ad una organizzazione esterna o facendo riferimento alle vigenti norme di legge.

(4-02030)

(1° ottobre 1996)

RISPOSTA. – Relativamente a quanto richiesto dall'onorevole interpellante con l'atto di sindacato ispettivo specificato in oggetto, si precisa che l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero ha comunicato che la scelta del personale da assegnare in servizio presso i suoi uffici esteri rappresenta una delle fasi maggiormente delicate nella gestione delle risorse umane dell'ICE e quindi ha rilevato come la qualità del servizio reso dagli uffici all'estero dipenda in primo luogo dal grado di preparazione professionale e dalle competenze dei funzionari responsabili delle varie sedi. Al tempo stesso la rete estera costituisce il perno su cui ruota la qualità complessiva delle varie funzioni (promozionali, di informazione e assistenza alle imprese) dell'Istituto.

In passato la scelta dei funzionari era assoggettata al parere, obbligatorio anche se non vincolante, di una commissione mista, nella quale erano presenti le rappresentanze sindacali del personale.

Nella scorsa primavera l'amministrazione straordinaria dell'Istituto ha provveduto, in linea con le direttive della Presidenza del Consiglio, a deliberare la soppressione di tale istituto di consultazione. In questo modo le decisioni circa le assegnazioni e i trasferimenti di personale sono state ricondotte alla piena responsabilità gestionale dell'amministrazione dell'ICE.

Nelle decisioni concrete che sono state adottate, nell'ambito dei criteri vigenti, si è tenuto conto delle caratteristiche delle funzioni da ricoprire in rapporto ai *curricula* professionali dei singoli candidati.

Inoltre, onde garantire un ulteriore grado di trasparenza delle procedure nella materia, sono stati definiti nuovi criteri, oggetto di un accordo sindacale e di una successiva delibera, attualmente all'approvazione del Ministero vigilante.

Infine l'ICE comunica che tutte le procedure di cui sopra sono state in ogni caso attuate nel pieno rispetto della vigente normativa, sia di legge che regolamentare. Pertanto l'amministrazione dell'Istituto non ritiene, allo stato attuale, che le scelte nella materia in esame possano essere demandate ad organizzazioni esterne.

Il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero
CABRAS

(7 febbraio 1997)

DE CORATO, CARUSO Antonino. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che a Milano tutta l'area di piazza Sempione, e in particolare l'Arco della pace, versano in uno stato di grave degrado tanto che addirittura alcune parti del monumento cadono letteralmente a pezzi;

che i cittadini della zona insieme a tutti i milanesi, indignati per l'evidente indifferenza delle autorità preposte alla tutela dei monumenti della città, sovrintendenza e amministrazione comunale, da tempo ormai protestano senza sortire tuttavia alcun effetto;

che di recente anche il presidente del consiglio di zona, Nicola Fortuna, esasperato anch'egli dalle promesse rimaste inattuato e dalle lettere rimaste senza risposta, ha rilanciato l'allarme sullo stato di degrado dei monumenti;

che il 13 giugno 1996 il consiglio di zona ha approvato l'ultima di una serie di mozioni riguardanti il complesso di piazza Sempione nella quale si consigliano all'amministrazione comunale dieci provvedimenti da realizzare «nel più breve tempo possibile» per salvare tutta la piazza;

che la predetta mozione individua nella cura della manutenzione ordinaria, nel blocco della sosta dei veicoli nell'area pedonale, nella risoluzione di problemi relativi al bivacco e allo spaccio, nonché nel ripristino dell'edicola e del chiosco di fiori le priorità da attuare a breve scadenza;

che nella medesima mozione inoltre si suggerisce la promozione una volta alla settimana con cadenza mensile di una fiera delle pulci, una del collezionismo e del modellismo e un'altra dei fiori e dell'ornitologia;

che anche quest'ultima mozione, come le precedenti, non ha avuto a tutt'oggi alcuna risposta, così come non ha avuto seguito neppure la richiesta fatta alla sovrintendenza di conoscere lo stato di avanzamento dei lavori di restauro;

che anche la sovrintendente, dottoressa Lucia Gremmo, ha spiegato che non vi sono problemi di finanziamento ma che i ritardi sono fisiologici poichè i monumenti che necessitano di restauro a Milano sono numerosi;

che anche la prefettura e la questura hanno risposto con un diniego alla proposta avanzata dal consiglio di zona di istituire un presidio di polizia;

che il sopracitato Nicola Fortuna, presidente del consiglio di zona, come estrema provocazione e senza il supporto della maggioranza leghista che non approva l'iniziativa, ha avviato una sottoscrizione popolare per comprare un tricolore da mettere sotto la volta dell'Arco della pace a fare da vela al monumento; è riuscito a raccogliere fino ad ora oltre un milione e mezzo di lire testimoniando così l'interesse dei milanesi per la salvaguardia dei monumenti;

che la tutela e la salvaguardia dell'intera piazza Sempione e dell'Arco della pace in particolare sono necessarie per la riqualificazione stessa di tutta l'area e della città di Milano in generale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si intenda intervenire per accertare eventuali responsabilità della sovrintendenza e dell'amministrazione comunale per il grave stato di degrado nel quale versa tutta l'area di piazza Sempione e in particolare il monumento dell'Arco della pace;

quali provvedimenti urgenti si ritenga opportuno prendere affinché la sovrintendenza ai beni culturali e ambientali e la stessa amministrazione di Milano si adoperino al più presto per restituire ai milanesi i monumenti nel loro antico splendore o, in via subordinata,

per provvedere alla manutenzione e alla cura degli stessi al fine di evitare che possano nel tempo danneggiarsi irreparabilmente.

(4-01400)

(24 luglio 1996)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si premette che l'Arco della pace e i caselli annessi, di proprietà dello Stato, sono situati sul sedime comunale della piazza Sempione a Milano.

Il casello orientale è stato oggetto di restauro con fondi del Ministero per quanto riguarda le coperture in rame, il parametro lapideo e la messa a norma degli impianti; il restauro si è concluso nel 1994 per un importo di lire 350.000.000.

Nel casello occidentale è incorso il lavoro di ripristino delle coperture con manto in rame, gronde e pluviali per un importo di lire 300.000.000, sempre finanziati dal Ministero.

Nel casello orientale ha sede una trattoria e hanno alloggio due famiglie di dipendenti statali; il casello occidentale è in consegna al comune che vi ha insediato un ambulatorio della USL.

Per tutti i locali l'intendenza di finanza ha disposto, anche su richiesta della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano, la procedura di sfratto, al fine di poter dare dignitoso uso ai due edifici, peraltro importanti opere neoclassiche del Cagnola.

Tra i due caselli al centro della piazza vi è l'importante Arco dedicato alla pace nel 1830, ma concepito dal Cagnola nel 1807 in onore delle vittorie napoleoniche.

Realizzato in muratura piena in ceppo dell'Adda è rivestito in marmo di Ornavasco ed arricchito da pregevoli bassorilievi e sculture dei più famosi scultori del tempo, tra i quali Pompeo Marchesi, Gaetano Monti, Giovanni Putti.

Sull'attico sono poste grandi sculture bronzee: una sestiga con la statua della Vittoria e quattro cavalli condotti da altrettante Vittorie.

I modelli dei sei cavalli della sestiga furono eseguiti da Abbondio Sangiorgio e quelli delle Vittorie da Giovanni Putti.

La predetta soprintendenza ha iniziato nel 1993 il delicatissimo restauro delle sculture bronzee, coinvolgendo per la parte scientifica l'Istituto centrale per il restauro, il CNR (Centro «Gino Bozza» dell'Istituto di fisica tecnica del Politecnico di Milano) e il CISE per la determinazione delle microfessure del metallo.

Con un finanziamento ministeriale di 300.000.000 si è completato il restauro sia delle parti bronzee che della struttura in ferro di uno dei cavalli. I lavori proseguono e comprendono anche un intervento di emergenza alle parti lapidee in fase di distacco.

Per questioni di pubblica incolumità si è provveduto al montaggio provvisorio di una barriera metallica piena attorno all'Arco.

I ritardi lamentati sono dovuti purtroppo ai tempi tecnici indispensabili per la progettazione del restauro e la sua realizzazione,

che può avvenire solo durante la buona stagione e con metodologie tipiche del restauro.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport*

VELTRONI

(6 febbraio 1997)

GRECO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che gli organi di giurisdizione in materia tributaria di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 626 del 1972, a norma dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 11 dicembre 1992, n. 545, sono riordinati in commissioni tributarie provinciali, aventi sede nel capoluogo di ogni provincia, ed in commissioni tributarie regionali, aventi sede nel capoluogo di ogni regione;

che, a mente dell'articolo 42, comma 2, del succitato decreto-legge n. 545, con la data di insediamento (1° aprile 1996) delle commissioni così riordinate è stata soppressa, tra le altre, quella tributaria di primo grado del comune di Trani, con competenza su 11 comuni del Nord Barese e un bacino di utenza di oltre 500.000 abitanti;

che la precitata commissione ha sempre svolto la notevole mole di lavoro con grande tempestività e qualità organizzativa;

che la stessa commissione, per le numerose serie difficoltà (anche di natura logistica) sinora incontrate, allo stato di fatto continua ad operare nella sede di Trani;

che il danno per l'Erario e i cittadini derivante dal notorio ritardo delle decisioni della commissione tributaria di primo grado di Bari (oltre 10 anni) sarà ancora più grave al momento della effettiva aggregazione dei tributi locali alle commissioni provinciali, con il concreto rischio che le stesse non saranno più gestibili;

che, in ogni caso, la situazione si prospetta in termini di concreta gravità, valutati i molti ricorsi pendenti, la forte penalizzazione per i contribuenti, gli operatori economici e i professionisti, costretti a portarsi a Bari per la tutela dei propri diritti, con notevole aggravio di costi e dispendio di tempo;

che, al di sopra di ogni altra ragionevole considerazione, a seguito del parere favorevole espresso ai sensi dell'articolo 63, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142 della giunta regionale pugliese con delibera n. 13 del 12 dicembre 1990, è in corso nel Nord Barese l'istituzione di una sesta provincia policentrica coincidente con il comprensorio territoriale dei principali comuni sottoposti alla giurisdizione della commissione di Trani;

che la previsione della costituzione di tale nuova provincia fa apparire quanto mai inutile e dispendioso il trasferimento della commissione tributaria;

che sono di imminente istituzione gli uffici unici delle entrate di Trani e Barletta;

che importanti organismi rappresentativi, quali i consigli comunali e gli ordini professionali più direttamente interessati, hanno manifestato in ogni opportuna sede il loro formale impegno ad opporsi ad un qualsiasi generalizzato, irrazionale processo di accentramento della pubblica amministrazione nel capoluogo di provincia;

che, in considerazione delle rilevanti peculiarità del comprensorio territoriale interessato dalla commissione *de qua*, nell'ambito del riassetto delle circoscrizioni delle conservatorie dei registri immobiliari, come regolamentato dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, n. 287, la conservatoria di Trani è stata prevista come sezione staccata;

che il decreto legislativo n. 545 del 1992 prevede, fra l'altro, che sezioni delle commissioni provinciali e regionali possano essere ubicate, in presenza di taluni presupposti, presso le sedi delle attuali commissioni di primo e secondo grado;

che la previsione è quanto mai pertinente al caso di specie, in ragione dei molteplici motivi esposti;

che, sulla base di tutte queste fondate considerazioni, il consiglio comunale di Trani molto opportunamente con delibera n. 12 del 27 febbraio 1996 ha proposto a codesto Ministero di «istituire in via provvisoria e sino al 31 dicembre 1998 la sede staccata in Trani della commissione tributaria provinciale con competenza della commissione tributaria di primo grado di Trani», sia pure con la limitazione di operare «come mera articolazione interna della commissione tributaria provinciale di Bari, senza rilevanza ai fini della competenza e della validità degli atti processuali»;

che identica iniziativa è stata deliberata dai comuni di Civitavecchia, Tolmezzo, Larino e Saluzzo,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per procedere all'istituzione in Trani di una sezione staccata della commissione tributaria di primo grado, con riferimento a tutte le circostanze di fatto e in diritto sovraesposte e, soprattutto, per garantire una sostanziale migliore giustizia tributaria.

(4-01743)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – Nell'interrogazione cui si risponde, l'onorevole interrogante ha evidenziato il forte disagio avvertito dai contribuenti della città di Trani (Bari) in conseguenza della soppressione, a seguito della nuova normativa sul contenzioso tributario, della locale commissione tributaria di primo grado.

Al riguardo, l'onorevole interrogante ha chiesto di conoscere se sia intenzione di questa amministrazione provvedere ad istituire una sezione distaccata della commissione tributaria provinciale di Bari nella città di Trani.

In riferimento alla problematica sollevata, occorre preliminarmente osservare che, nel delineare la riforma del contenzioso tributario,

il legislatore ha, tra l'altro, avvertito l'esigenza della definizione più sollecita possibile delle controversie tributarie.

A tale scopo è stata prevista la riduzione dell'*iter* processuale a due soli gradi di giudizio mediante il riordino degli organi di giustizia tributaria in commissioni tributarie provinciali e regionali, aventi sede nei rispettivi capoluoghi. Il legislatore della riforma non ha previsto, infatti, la possibilità della istituzione di sezioni distaccate di dette commissioni.

A seguito di rappresentazioni dei potenziali inconvenienti di natura socio-economica e logistica, da più parti sollevati, si è provveduto ad una prima revisione della normativa. Pertanto, con l'articolo 3-*sexies* del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, è stato, in un primo tempo, previsto che nelle ipotesi di particolare rilevanza di lavoro in campo fiscale potessero essere istituite sezioni decentrate delle commissioni tributarie in città che, pur non essendo capoluoghi di provincia o di regione, fossero già sedi di commissione tributaria e sedi di tribunali o di corti di appello.

Successivamente l'articolo 69, comma 2, lettera *a*), del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito con modificazioni dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, ha previsto l'ubicazione di sezioni distaccate dei ripetuti organi giurisdizionali in città non capoluoghi di provincia o di regione esclusivamente in presenza di gravi difficoltà allocative riscontrate nei capoluoghi medesimi.

Al riguardo risulta opportuno evidenziare come i problemi di natura allocativa, in un primo tempo riscontrati, risultano nel frattempo aver trovato soluzione con l'insediamento dei nuovi consessi nelle rispettive sedi, avvenuto, come è noto, il 1° aprile 1996.

Tuttavia, l'amministrazione finanziaria è ben consapevole dei maggiori disagi cui vanno incontro i contribuenti a seguito della concentrazione presso i capoluoghi di regione degli organi giurisdizionali di secondo grado; ciò soprattutto nelle regioni geograficamente più estese, nelle quali il capoluogo regionale si presenta fortemente eccentrico rispetto ad alcuni capoluoghi provinciali, ovvero nelle regioni caratterizzate da una difficile situazione orografica.

Va a tal proposito rilevato che un apposito ordine del giorno, approvato dalla Camera dei deputati in data 16 ottobre 1996, durante l'esame parlamentare del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, convertito dalla legge 24 ottobre 1996, n. 556, impegna il Governo a presentare un disegno di legge che preveda, tra l'altro, «l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali anche in città che non siano capoluoghi di regioni o sedi di corti di appello o di sezioni staccate dei tribunali amministrativi regionali e l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni provinciali in città che non siano capoluoghi di provincia e che siano sede di «tribunale».

A tale fine questa amministrazione ha allo studio iniziative volte a dare concreta attuazione alla problematica in esame.

Il Ministro delle finanze
VISCO

(27 gennaio 1997)

GRECO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che con delibera n. 2271 del 1° luglio 1993 la giunta della regione Puglia provvedeva alla individuazione della sede dell'autorità di bacino interregionale del fiume Ofanto nella città di Barletta;

che, con riferimento a tale deliberato, la giunta comunale di Barletta con atti n. 15 del 18 gennaio 1995 e n. 1185 del 23 novembre 1995 disponeva la destinazione della palazzina Rechlin a sede dell'autorità di bacino predetta;

che in data 12 luglio 1996 la giunta regionale, senza che fosse intervenuto alcun fatto nuovo e senza alcuna preventiva informazione alle istituzioni interessate, ha deciso di procedere ad una nuova individuazione della citata sede nella città di Cerignola;

che la nuova individuazione, oltre che irrazionale e irraguardosa delle legittime acquisite aspettative, è apparsa alla pubblica opinione di tutto il nord barese suggerita esclusivamente da inaccettabili favoritismi politici, che hanno fatto insorgere diffuse doglianze e serie turbative;

che, fra l'altro, il primo deliberato della giunta regionale resta quello maggiormente giustificato da ragioni obiettive, nell'ottica del sito della foce dell'Ofanto (Barletta) e della localizzazione della istituenda sesta provincia barese (delibera della stessa giunta regionale n. 13 del 12 dicembre 1990),

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire per verificare se sussistano fondati motivi che giustificano il trasferimento della sede dell'autorità di bacino dell'Ofanto da Barletta a Cerignola e, in caso negativo, se non ritengano di richiamare all'attenzione della giunta della regione Puglia la necessità di dare immediata esecuzione alla delibera n. 2271 del 1993 dalla medesima adottata il 1° luglio 1993.

(4-01880)

(19 settembre 1996)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto, l'assessorato ai lavori pubblici della regione Puglia, con nota n. 40705/RN del 26 novembre 1996, inviata allo scrivente Dicastero dal commissario di Governo della regione Puglia con nota n. 4574/10502 del 3 dicembre 1996, riferisce che la giunta regionale ha motivato la diversa allocazione della sede dell'Autorità di bacino considerando sia la posizione più «baricentrica» del comune di Cerignola rispetto a quella di Barletta quanto la maggiore incidenza del bacino sul territorio dello stesso comune.

Infine, si comunica che contro la delibera della giunta regionale n. 2935 del 12 luglio 1996, l'amministrazione comunale di Barletta ha proposto ricorso al TAR, il quale ha concesso la sospensiva. Contro tale decisione la regione Puglia sta proponendo ricorso.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(3 febbraio 1997)

LA LOGGIA, SCHIFANI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969, articolo 36, aumenta il congedo ordinario di quindici giorni per il personale sottoposto a rischio di radiazioni ionizzanti;

che la legge n. 25 del 31 gennaio 1983 prevede l'estensione della norma succitata ai tecnici sanitari di radiologia ovunque operanti;

che la legge n. 724 del 13 dicembre 1994 consente anche ai tecnici sanitari di radiologia medica e ai medici specialisti in radio-diagnostica, radio-terapia, medicina nucleare e a quanti svolgono abitualmente la specifica attività professionale, in zona controllata, di usufruire del congedo ordinario aggiuntivo di quindici giorni;

che nonostante le attuali disposizioni di legge summenzionate le Ferrovie dello Stato non hanno mai concesso la possibilità ai tecnici di radiologia medica – suoi dipendenti – di godere dei giorni di congedo aggiuntivo al congedo ordinario ed anzi, a fronte delle numerose sentenze emesse dal giudice del lavoro di Roma, sempre favorevoli ai ricorrenti, sono ricorse in appello,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare le misure necessarie per far desistere le Ferrovie dello Stato dalle posizioni assunte nei confronti dei tecnici di radiologia medica così da garantire che il diritto previsto dalla legislazione vigente in favore di questa categoria di lavoratori venga effettivamente goduto e non si creino illecite disparità di trattamento rispetto al personale dipendente da altri enti.

(4-01471)

(16 luglio 1996)

RISPOSTA. – Nell'ambito della disciplina contrattuale che regola il rapporto di lavoro tra le Ferrovie dello Stato spa e i propri dipendenti è prevista, per il personale professionalmente esposto al rischio di radiazioni ionizzanti, la concessione di 15 giorni di permesso continuativo non frazionabile e non rinviabile all'anno successivo, in conformità alla normativa vigente.

Il contenzioso sull'argomento non riguarda la spettanza di tale permesso ai tecnici sanitari di radiologia medica operanti in ambito delle Ferrovie dello Stato ma il regime giuridico ad esso applicabile.

Infatti è stato presentato ricorso alla pretura di Roma per il riconoscimento del diritto di 15 giorni di congedo ordinario aggiuntivo, non comprensivi dei giorni festivi; in opposizione le Ferrovie dello Stato hanno obiettato che, ai sensi dell'articolo 53, punto 4, del contratto collettivo nazionale di lavoro, che regola il congedo in esame, al personale professionalmente esposto al rischio di radiazioni ionizzanti sono concessi 15 giorni di permesso continuativo, non frazionabile e non rinviabile all'anno successivo, comprensivo dei giorni festivi di cui al punto 1 dell'articolo 51.

La sentenza emessa il 2 giugno 1994 dal pretore ha accolto la richiesta dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato, ma la decisione è stata impugnata dalla società.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione

BURLANDO

(6 febbraio 1997)

LAURIA Baldassare. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che in data 24 ottobre 1996 due motopesca della marineria di Mazara del Vallo (Trapani), denominati «Eleon» e «Libera», sono stati fermati e sequestrati dalle autorità tunisine;

che il sequestro del motopesca «Eleon», con 7 componenti di equipaggio, comandato dal signor Rosario Giacalone, è avvenuto alle ore 18,01 nel punto di mare così identificato: N. 37.21.7 E e 10.08.7 cioè a 5,5 migliaia dalle acque territoriali tunisine;

che il sequestro del motopesca «Libera», con in dotazione l'apparato Blue-Box, che accerta posizione e rotta del natante stesso, con 9 componenti di equipaggio, comandato dal signor Francesco Adragna, è avvenuto alle ore 18,36 nel punto di mare così identificato: N. 37.30.8 E 10.40.2, cioè 6,5 miglia dalle acque territoriali tunisine;

che l'accaduto è stato costantemente seguito dalla centrale operativa del comando generale del Corpo della capitaneria di porto attraverso il sistema di radiolocalizzazione satellitare, in collaborazione con la sala operativa della capitaneria di porto di Mazara del Vallo,

si chiede di sapere:

se non si intenda intervenire con urgenza affinché i motopescherecci vengano immediatamente dissequestrati senza il pagamento di alcuna ammenda;

se non si intenda accogliere la richiesta, già più volte inoltrata dall'associazione imprese pesca Mazara tramite la capitaneria di porto di Mazara del Vallo, che la vigilanza pesca da parte delle motovedette italiane venga effettuata tutto l'anno sia nella zona di Ponente sia nella zona di Lampedusa, in modo da evitare il ripetersi di fatti così gravi e incresciosi.

(4-02766)

(6 novembre 1996)

RISPOSTA. – I pescherecci italiani «Libera» ed «Eleon» sono stati sequestrati il 24 ottobre da una motovedetta della Guardia nazionale tunisina.

La posizione del «Libera», secondo le informazioni fornite dalle competenti autorità nazionali sulla base dei rilevamenti effettuati con il sistema di radiolocalizzazione satellitare «Blue Box», risultava effettivamente in acque internazionali.

Per il motopeschereccio «Eleon», invece, i dati di posizione disponibili sono stati ottenuti unicamente a seguito di ricezione del messaggio di soccorso sul sistema COSPAS-SARSAT.

Da parte italiana, al momento in cui si è appresa la situazione, d'intesa con il Ministero delle risorse agricole, è stata immediatamente avviata per il tramite della nostra ambasciata a Tunisi una ferma azione di protesta presso le autorità tunisine, rimarcando l'illegittimità del sequestro avvenuto in acque internazionali, sollecitando urgenti spiegazioni e richiedendo il rilascio dei due pescherecci e dei relativi equipaggi.

Si è nel contempo provveduto a convocare il consigliere commerciale di quest'ambasciata di Tunisia, cui è stata manifestata analoga presa di posizione.

Gli incidenti che ininterrottamente hanno luogo tra i pescherecci italiani e le autorità tunisine sono seguiti, anche per i loro risvolti umani, con ogni attenzione dal Governo. In ogni contatto e da ultimo durante la mia visita a Tunisi il 4-6 novembre 1996 si sono sempre richiamate le autorità tunisine alla necessità che tale nodo venga finalmente sciolto.

In data 7 novembre 1996 le autorità tunisine hanno inflitto ai motopescherecci un'ammenda, rispettivamente di 10.000 dinari per il motopeschereccio «Libera» e di 20.000 dinari per il «Eleon», che comunque sono stati rilasciati.

Tali problematiche, ed in particolare i casi del motopeschereccio «Libera» e quello avvenuto lo scorso febbraio del motopeschereccio «Cesare Rustico», sono state anche sollevate, dalla delegazione italiana in occasione dei lavori della Sottocommissione economia e pesca della commissione mista svoltisi a Tunisi il 25 e 26 novembre 1996.

Il relativo processo verbale della riunione fa stato della presa di posizione italiana nonchè dell'esplicito richiamo effettuato da parte nostra all'obbligo di non ricorso all'uso delle armi da fuoco in occasione di eventuali incidenti di pesca. Da parte italiana, inoltre, sono state proposte una serie di misure volte a sviluppare forme di cooperazione nel settore della pesca.

Al fine di discutere concretamente tali iniziative è stato rivolto alle autorità tunisine l'invito ad inviare un'apposita missione tecnica che potrà anche valutare l'affidabilità del sistema di radiolocalizzazione satellitare «Blue Box». Tale invito è stato ora in via di principio accettato dai tunisini: la missione potrebbe quindi aver luogo entro tempi brevi.

Riguardo a quest'ultimo sistema, che fa parte di un progetto pilota dell'Unione europea con più ampie finalità, è evidente che la sua estensione ad un maggior numero di pescherecci faciliterà il rilevamento della posizione degli stessi.

La questione della pesca nel Canale di Sicilia sarà comunque riesaminata nel contesto globale delle relazioni tra l'Italia e la Tunisia in occasione della riunione della commissione mista italo-tunisina che si prevede possa avere luogo il prossimo marzo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SERRI

(31 gennaio 1997)

LORETO. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso che il 6 e 7 agosto 1995 le assemblee straordinarie dei soci rispettivamente della Banca popolare di Taranto scarl, con sede in Taranto, e della Banca popolare della Murgia scarl, con sede in Altamura (Bari), approvavano il progetto di fusione tra le due citate società e la costituzione della «Banca popolare di Puglia e Basilicata» scarl, con sede sociale in Matera, mediante approvazione del progetto di fusione pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 21 giugno 1995;

considerato:

che tale progetto di fusione diveniva esecutivo a tutti gli effetti il 22 dicembre 1995;

che gli organi sociali: consiglio di amministrazione, collegio dei sindaci, collegio dei probiviri, sono stati nominati da un organo che non aveva legalmente alcun titolo per tale adempimento e che le suddette nomine hanno addirittura preceduto le assemblee straordinarie dei soci per l'approvazione del progetto di fusione;

che le nomine degli organi succitati sono state assunte in palese contrasto con quanto espressamente previsto dall'articolo 29, terzo comma, della legge n. 385 del 1993 che, nel caso in specie, prevede che «la nomina degli amministratori e dei sindaci spetta esclusivamente all'assemblea dei soci»;

che, quindi, in violazione di tale norma un consiglio di amministrazione illegittimo si è insediato al vertice della Banca popolare di Puglia e Basilicata,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga necessario ed urgente esercitare i poteri di cui agli articoli 70 e 71 della legge n. 385 del 1993 e procedere allo scioglimento del consiglio di amministrazione della Banca popolare di Puglia e Basilicata e alla nomina di un commissario straordinario;

se risulti se gli organi di vigilanza competenti per territorio abbiano o meno rilevato una così macroscopica violazione di legge.

(4-00017)

(16 maggio 1996)

LORETO, BATTAFARANO. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso che nell'ottobre 1994 c'è stata un'ispezione disposta dalla Banca d'Italia nei confronti della Banca popolare di Taranto,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti se siano state accertate violazioni alla legge n. 197 del 1991 e quali provvedimenti siano stati adottati;

se risulti se siano state individuate altre irregolarità e quali atti siano stati posti in essere per la loro rimozione.

(4-00074)

(16 maggio 1996)

RISPOSTA. (*) – Si risponde alle interrogazioni indicate in oggetto concernenti la Banca popolare di Puglia e Basilicata.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si premette che la Banca popolare di Puglia e Basilicata è sorta dalla fusione tra la Banca popolare di Taranto e la Banca popolare della Murgia. La citata operazione di fusione è stata autorizzata dalla Banca d'Italia nel mese di giugno 1995 e deliberata dalle rispettive assemblee straordinarie, in data 6 e 7 agosto 1995, in quanto ritenuta idonea a risolvere le problematiche tecnico-gestionali della Banca popolare di Taranto.

Per quanto concerne, in particolare, le irregolarità che sarebbero state riscontrate presso la Banca popolare di Taranto durante le ispezioni di vigilanza, si fa presente che tali accertamenti, effettuati dalla Banca d'Italia dal 5 ottobre 1994 al 1° febbraio 1995, hanno fatto emergere, sul piano organizzativo e procedurale, alcune anomalie negli adempimenti previsti dalla legge n. 197 del 1991, le quali hanno formato oggetto di specifico rilievo. La Banca popolare di Taranto, in proposito, ha fornito assicurazioni sull'eliminazione delle carenze riscontrate anche in relazione all'operazione di ristrutturazione aziendale idonea a migliorare le procedure interne di controllo e relative al sistema informativo adottato.

Peraltro, la Banca d'Italia ha provveduto a riferire all'autorità giudiziaria in ordine alle anomalie riscontrate nella conduzione di un rapporto bancario.

Per quanto riguarda, invece, le notevoli differenze emerse tra l'ammontare delle posizioni ad andamento anomalo rilevate in sede ispettiva e l'ammontare di tali posizioni autonomamente classificate dalla citata banca, si fa presente che, in data 18 gennaio 1996, ai sensi dell'articolo 145 del decreto legislativo n. 385 del 1993, è stata irrogata una sanzione amministrativa a carico di tutti i componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, nonchè del direttore generale.

Con riferimento, poi, al procedimento di nomina del consiglio di amministrazione della Banca popolare di Puglia e Basilicata, si precisa che i primi componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale di banche, risultanti da operazioni di fusione, sono stati nominati, ai sensi degli articoli 2383, comma 1, e 2400, comma 1, del codice civile, nell'atto costitutivo della nuova società, il quale è sottoposto all'approvazione delle assemblee straordinarie dei soci delle aziende interessate, ai sensi degli articoli 2501-*bis* e 2502 del codice civile.

Per quanto riguarda le delibere delle assemblee straordinarie della Banca popolare della Murgia e della Banca popolare di Taranto con le quali è stato approvato il progetto di fusione, si precisa che esse sono state omologate, rispettivamente, dal tribunale di Bari in data 2 ottobre 1995 e dal Tribunale di Taranto in data 13-18 ottobre 1995.

L'atto di fusione relativo alla Banca popolare di Puglia e Basilicata, iscritto presso la cancelleria del tribunale di Matera in data 22 di-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

cembre 1995, contiene l'indicazione dei componenti degli organi aziendali sulla base dei riferimenti contenuti nelle citate delibere.

Per quanto concerne, infine, l'articolo 29, comma 3, del decreto legislativo n. 385 del 1993, il quale stabilisce che «la nomina degli amministratori e dei sindaci delle banche popolari spetta esclusivamente all'assemblea dei soci», si segnala che tale disposizione, la quale deriva dall'art. 7 del decreto legislativo n. 105 del 1948 (disposizioni sull'ordinamento delle banche popolari), conferma l'esclusione delle banche popolari dal campo di applicazione dell'articolo 2535, comma 3, del codice civile, il quale prevede che l'atto costitutivo può attribuire allo Stato o a enti pubblici la nomina di amministratori e di sindaci.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PINZA

(6 febbraio 1997)

MARINO, CARCARINO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nel quartiere di Secondigliano-Napoli esiste un solo ufficio postale, in via Vittorio Emanuele 76, i cui locali sono angusti e non riescono ad accogliere l'enorme utenza che si riversa su tale sportello;

che ogni giorno lunghe attese creano disagio e insofferenza soprattutto per le persone anziane che affollano gli sportelli;

che un altro ufficio postale è distante oltre 5 chilometri e si trova nel quartiere Scampia;

considerato che una petizione popolare in tal senso è stata indirizzata il 30 settembre scorso al Ministro e al sindaco,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti misure si intenda adottare per dotare il quartiere di un ufficio postale adeguato alle esigenze della popolazione.

(4-02289)

(10 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane ha riferito che la situazione dell'agenzia di base di Napoli 76, nel quartiere di Secondigliano, è da tempo all'attenzione del competente organo periferico che, consapevole delle giuste esigenze della clientela locale, ha inserito l'ufficio in questione tra quelli da dotare di procedure informatizzate.

A tale scopo è previsto, nel corso del corrente anno, il trasferimento dell'attuale sede di Secondigliano in nuove locali adeguati allo svolgimento dei servizi postali.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(10 febbraio 1997)

MASULLO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere quali provvedimenti si intenda assumere al fine di far cessare i deplorabili episodi relativi ad uffici postali, come ad esempio quello di Saviano (Napoli), dove spesso accade che nel giorno della pensione gli interessati, quasi sempre di età avanzata e di modeste condizioni, dopo aver fatto una lunga fila, giunti finalmente allo sportello si sentono rispondere che non ci sono più i soldi in cassa.

(4-02137)

(3 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'Ente Poste italiane – interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che, in considerazione del fatto che frequentemente le agenzie postali vengono fatte oggetto di atti criminosi, sono stati adottati alcuni accorgimenti volti a limitare al massimo la circolazione di numerario, allo scopo di ridurre l'entità delle rapine stesse e, di conseguenza, scoraggiarne l'effettuazione da parte dei malviventi

Fra le misure adottate a tal fine vi è quella di richiedere, da parte degli uffici, sovvenzioni in denaro di importo inferiore rispetto all'ammontare dei pagamenti da effettuare nella giornata, contando sulla possibilità di fronteggiare parte delle richieste attraverso il contante incassato dagli sportelli adibiti ai servizi a denaro.

Tale tipo di organizzazione sta alla base del disservizio lamentato presso l'agenzia postale di Saviano, quando una momentanea ed imprevedibile carenza di incassi ha determinato una più lunga attesa da parte dei pensionati prima di poter ricevere quanto loro dovuto.

Tuttavia, ha precisato l'Ente, l'inconveniente non ha impedito di effettuare il regolare pagamento di tutte le pensioni alla prevista data di scadenza, escludendo soltanto la corresponsione delle pensioni i cui titolari si sono presentati agli sportelli postali in giorni diversi da quello fissato.

A completamento di informazione il ripetuto Ente, nel sottolineare che episodi del genere si verificano molto raramente, ha assicurato di aver già richiamato l'attenzione dei responsabili dei propri organi periferici al fine di porre in essere le iniziative ritenute più opportune affinché in futuro non abbiano a ripetersi simili inconvenienti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(3 febbraio 1997)

MULAS. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la legge n. 495 del 1995 di riforma del contenzioso tributario prevede la possibilità di aprire sezioni staccate della commissione regionale presso i capoluoghi di provincia;

che la commissione tributaria di secondo grado di Sassari, soppressa in virtù dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni di legge,

aveva giacenti al 31 dicembre 1995 5.959 ricorsi, cui dovranno aggiungersi quelli ad essa pervenuti nel trimestre gennaio-marzo 1996;

che conseguentemente oltre 6.000 contribuenti della provincia di Sassari sono interessati al contenzioso tributario di secondo grado, oggi commissione regionale, e subentrano per i predetti il grande disagio nonchè i costi derivanti dallo spostamento a Cagliari dell'organo giudicante;

che va considerato inoltre che Sassari è sede di sezione staccata di corte d'appello e l'apertura di una sezione staccata della commissione regionale dovrebbe pertanto rientrare tra le ipotesi di deroga alle sedi uniche dei capoluoghi,

si chiede di sapere quali provvedimenti intenda assumere il Ministro in indirizzo affinchè si possa aprire a Sassari una sezione staccata della commissione regionale.

(4-00476)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – Nell'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante ha chiesto di conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di provvedere all'istituzione in Sassari di una sezione staccata della commissione tributaria regionale avente sede in Cagliari.

In riferimento alle problematiche sollevate, occorre preliminarmente osservare che, nel delineare la riforma del contenzioso tributario, il legislatore ha, tra l'altro, avvertito l'esigenza della definizione più sollecita possibile delle controversie tributarie.

A tale scopo è stata prevista la riduzione dell'*iter* processuale a due soli gradi di giudizio mediante il riordino degli organi di giustizia tributaria in commissioni tributarie provinciali e regionali, aventi sede nei rispettivi capoluoghi, il legislatore della riforma non ha previsto, infatti, la possibilità della istituzione di sezioni distaccate di dette commissioni.

A seguito di rappresentazioni dei potenziali inconvenienti di natura socio-economica e logistica, da più parti sollevati, si è provveduto ad una prima revisione della normativa. Pertanto, con l'articolo 3-*sexies* del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, è stato in un primo tempo, previsto che nelle ipotesi di particolare rilevanza di lavoro in campo fiscale potessero essere istituite sezioni decentrate delle commissioni tributarie in città che, pur non essendo capoluoghi di provincia o di regione, fossero già sedi di commissione tributaria e sedi di tribunale ovvero di corti di appello.

Successivamente l'articolo 69, comma 2, lettera a) del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito con modificazioni dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, ha previsto l'ubicazione di sezioni distaccate dei ripetuti organi giurisdizionali in città non capoluoghi di provincia o di regione esclusivamente in presenza di gravi difficoltà allocative riscontrate nei capoluoghi medesimi.

Al riguardo risulta opportuno evidenziare come i problemi di natura allocativa, in un primo tempo riscontrati, risultano nel frattempo aver

trovato soluzione con l'insediamento dei nuovi consessi nelle rispettive sedi, avvenuto, come è noto, il 1° aprile 1996.

Tuttavia, l'amministrazione finanziaria è ben consapevole dei maggiori disagi cui vanno incontro i contribuenti a seguito della concentrazione presso i capoluoghi di regione degli organi giurisdizionali di secondo grado; ciò soprattutto nelle regioni geograficamente più estese, nelle quali il capoluogo regionale si presenta fortemente eccentrico rispetto ad alcuni capoluoghi provinciali, ovvero nelle regioni caratterizzate da una difficile situazione orografica.

Va a tal proposito rilevato che un apposito ordine del giorno, approvato dalla Camera dei deputati in data 16 ottobre 1996, durante l'esame parlamentare del decreto-legge 8 agosto 1996 n. 437, convertito dalla legge 24 ottobre 1996, n. 556, impegna il Governo a presentare un disegno di legge che prevede, tra l'altro, «l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali anche in città che non siano capoluoghi di regione e siano sede di corti d'appello o di sezioni staccate dei tribunali amministrativi regionali e l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni provinciali in città che non siano capoluoghi di provincia e che siano sede di tribunale».

A tal fine questa amministrazione ha allo studio iniziative volte a dare concreta attuazione alla problematica in esame.

Il Ministro delle finanze
VISCO

(27 gennaio 1997)

PACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che le mareggiate e le intense piogge del mese di novembre hanno causato per l'ennesima volta seri danni materiali ed ambientali in quell'area a nord (Passo della Sentinella) e a sud (Idroscalo) della foce del Tevere;

che fino a questo momento gli interventi effettuati dal comune di Roma e dal comune di Fiumicino sono stati pressochè insignificanti e comunque non hanno interessato il ripristino ed il potenziamento delle opere di difesa a mare;

che da tempo circa 100 metri della barriera antifiutti, prospicienti la zona dell'Idroscalo, sono crollati;

che i residenti nei sopramenzionati insediamenti abitativi sono fortemente preoccupati per la propria incolumità e per il crescente degrado cui l'intera zona è sottoposta;

che in più di una occasione sono state fatte promesse da parte degli amministratori locali,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano messo in atto o intendano intraprendere per garantire la vivibilità alle oltre 300 famiglie e per il recupero di un'area che risulta essere un «bene disponibile del demanio dello Stato».

(4-03129)

(28 novembre 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, l'Ufficio del Genio civile per le opere marittime, con nota protocollo n. 8439 del 16 dicembre 1996, fa presente di aver predisposto una perizia per il ripristino del tratto di circa 100 metri di scogliere che, nell'ultimo periodo, hanno subito un particolare dissesto.

Detta perizia è ora all'esame degli organi competenti per il finanziamento.

Per quanto riguarda invece la sistemazione generale di tutta la difesa della cuspidale focale in sinistra del Tevere (località idroscalo), l'Ufficio in questione sta effettuando una serie di studi sulla sistemazione meteo-marina, sulla batimetria, eccetera, propedeutici alla redazione di un progetto generale per la ricostruzione delle difese esistenti, necessarie per proteggerla dall'erosione.

Quanto sopra verrà attuato sulla base delle indicazioni e delle direttive dell'Autorità di bacino del Tevere e del comune di Roma, enti competenti sulla utilizzazione e destinazione d'uso del territorio, atteso che l'area interessata è definita «zona di esondazione del fiume Tevere».

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(3 febbraio 1997)

PIATTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con la legge 18 gennaio 1994, n. 59, è stato costituito l'ordinamento della professione di tecnologo alimentare;

che l'iscrizione a tale albo è subordinata al conseguimento della laurea in scienze e tecnologie alimentari e/o delle preparazioni alimentari e all'abilitazione con l'esame di Stato disciplinato con decreto del Presidente della Repubblica;

che tale legge per essere efficace necessita dei pareri di conformità dei Ministeri di grazia e giustizia, della sanità e della pubblica istruzione,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo e i Ministri interessati intendano assumere per non vanificare un'innovazione legislativa sollecitata da tempo ed ovviare a ritardi e inerzie ingiustificabili al fine di rendere finalmente efficace una legge già approvata dal Parlamento.

(4-01218)

(16 luglio 1996)

RISPOSTA. – La legge 18 gennaio 1994, n. 59, ha istituito la professione di tecnologo alimentare. Per esercitare tale professione è necessario conseguire l'abilitazione mediante l'esame di Stato.

Il suddetto esame deve essere disciplinato con decreto del Presidente della Repubblica.

In prima applicazione la legge citata prevede una sessione speciale degli esami di Stato le cui modalità di svolgimento sono stabilite con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sentito il Ministro della pubblica istruzione.

Una commissione di studio, nominata dal Ministro, ha formulato le proposte sulla composizione delle commissioni giudicatrici, sui contenuti delle prove d'esame e le modalità di svolgimento della sessione speciale.

A conclusione dei lavori la commissione ha predisposto due schemi di regolamento, rispettivamente per le sessioni normali e per quelle speciali; ha inoltre richiesto che sugli schemi venissero acquisiti, oltre al prescritto parere del Ministero della pubblica istruzione del Consiglio universitario nazionale e dell'ordine professionale, anche i pareri dei Ministeri di grazia e giustizia, della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali.

Attualmente non è ancora pervenuto il parere del Ministero della sanità.

Acquisito tale ultimo atto il Dipartimento per l'autonomia universitaria e gli studenti di questo Ministero invierà al Consiglio di Stato i suddetti regolamenti per il prescritto parere e successivamente predisporrà i relativi decreti definitivi di approvazione.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 febbraio 1997)

PROVERA, SPERONI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che a seguito della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 175 del 17 luglio 1996 della delibera CIPE del 12 luglio 1996 relativa al «Riparto di somme per la realizzazione di iniziative dirette a favorire lo sviluppo sociale ed economico delle aree depresse del territorio nazionale» risulterebbero pervenute circa 2.000 richieste di finanziamento;

che per tali iniziative sono previste ingenti risorse finanziarie (485 miliardi per l'anno 1997 e 1.745 miliardi annui a decorrere dal 1998 fino al 2012) a copertura dell'ammortamento di mutui quindicennali;

che per tali iniziative la citata delibera CIPE richiedeva, tra l'altro, il preventivo accertamento della effettiva sussistenza di una adeguata utenza, l'analisi costi-benefici e la presenza di un progetto esecutivo corredato di tutti i permessi, pareri e nulla osta necessari affinché l'intervento richiesto fosse di pronta fattibilità progettuale e procedurale;

che l'istruttoria di tali richieste è affidata al nucleo di valutazione del Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica (struttura di piccole dimensioni, peraltro priva di ingegneri);

che il citato nucleo di valutazione avrebbe avuto a disposizione un mese per eseguire tutti i previsti controlli;

che tale nucleo di valutazione, per quanto riguarda l'accertamento della fattibilità progettuale e procedurale, si limiterebbe alla verifica della presenza delle dichiarazioni dell'ente (peraltro riferite a permessi, pareri e nulla osta di massima del tutto inutili per scongiurare, a cantieri aperti, le usuali modifiche) senza minimamente accertarsi della loro veridicità;

che tale nucleo di valutazione nel passato ha dato prova di notevole incapacità approvando progetti incompleti, non fattibili, come nel caso dei Fondi investimenti occupazione (FIO), alcuni dei quali ancora in corso di esecuzione dopo molteplici modifiche;

che buona parte dei progetti pervenuti (schede progetto) sarebbero basati su dati inventati, soprattutto tenendo conto del tempo molto breve concesso per l'elaborazione delle proposte comprendente anche il periodo estivo di vacanza; va sottolineato, inoltre, che le proposte avrebbero dovuto riguardare progetti completamente fattibili, corredati dell'analisi costi-benefici, ed approvate dall'ente proponente e dalla regione prima di essere inviate al Ministero;

che la riprogrammazione dei fondi comunitari da utilizzare per i progetti di cui sopra sarebbe affidata, di fatto, alla cabina di regia (nota struttura tecnica esperta di interventi pubblici) anzichè al Ministero dei lavori pubblici,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere:

per evitare che si dia corso, ancora una volta, al finanziamento di interventi destinati ad essere integrati più volte con conseguente interruzione dei lavori e lievitazione dei costi;

per evitare ulteriore «contenzioso» con le imprese, soprattutto in considerazione che non si è ancora riusciti a smaltire il «contenzioso» passato relativo agli interventi nel Mezzogiorno dell'ex Agensud che ammonta a decine di migliaia di miliardi peraltro ancora senza copertura finanziaria;

per evitare l'inutile esborso di pubblico denaro per mantenere in vita o riformare radicalmente un nucleo di valutazione capace di produrre autentici disastri come, appunto, le valutazioni fatte sui progetti FIO degli anni passati.

(4-02569)

(24 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In relazione alla interrogazione in oggetto si fa presente quanto segue:

le iniziative presentate per il finanziamento in relazione al punto 4 della delibera del CIPE del 12 luglio 1996 sulle aree depresse sono state 2.380, per un ammontare complessivo di finanziamenti richiesti di 47.918 miliardi di lire, a fronte del quale vi è una disponibilità di risorse per un ammontare globale di 3.000 miliardi di lire;

la citata delibera del CIPE non ha richiesto come requisito essenziale per il finanziamento «la presenza di un progetto esecutivo corredato di tutti i permessi, pareri e nulla osta necessari affinché l'intervento

richiesto fosse di pronta fattibilità progettuale e procedurale», ma considera quella presenza come un requisito di priorità, richiedendo invece che gli interventi proposti siano idonei a raggiungere gli obiettivi di sviluppo programmati nell'arco di tempo predeterminato;

il nucleo di valutazione degli investimenti pubblici presso questo Ministero è effettivamente una struttura di dimensioni ridotte rispetto ai compiti assegnatigli ed al momento dispone di un solo ingegnere; le analisi del nucleo tendono comunque a verificare non tanto la validità tecnica degli interventi sul piano ingegneristico (sottoposta del resto alle valutazioni di altre strutture della pubblica amministrazione), quanto quella economico-finanziaria degli interventi stessi secondo il metodo, come previsto dalla legge n. 878 del 1986 che regola l'attività del nucleo, dell'analisi costi-benefici;

al predetto nucleo non è stato fissato un termine per la conclusione dell'istruttoria, nè è stato chiesto di stabilire una graduatoria, ma è stata soltanto prospettata l'esigenza di effettuare con la massima possibile celerità una valutazione delle proposte al fine di avviare investimenti capaci di riflettersi sui livelli di sviluppo e occupazionali delle aree in questione;

la delibera puntava a stimolare le responsabilità delle regioni e delle amministrazioni di settore a fare affidamento su quanto formalmente affermato al riguardo dagli enti proponenti in tema di cantierabilità degli interventi;

non risulta che il nucleo abbia mai approvato «progetti incompleti» o «non fattibili»; va peraltro rilevato come, nell'esperienza FIO, richiamata dagli onorevoli interroganti, si siano avuti non pochi casi in cui il CIPE ha approvato finanziamenti parziali, ossia insufficienti alla realizzazione dell'intera opera, con riserva di completare il finanziamento in un momento successivo;

effettivamente molti progetti sono stati presentati senza un'adeguata selezione preventiva da parte dell'ente proponente e senza fornire informazioni e dati sufficienti per l'analisi di redditività da parte del nucleo (il quale ha riconosciuto «valutabili» soltanto 407 progetti per 9.832 miliardi di lire). È ben vero che il tempo assegnato dalla delibera per la presentazione dei progetti è stato breve, ma le amministrazioni avrebbero potuto concentrare la loro attenzione su un ridotto numero di interventi importanti e già istruiti, piuttosto che presentare, senza adeguato approfondimento, gli interventi proposti dai propri uffici o enti periferici, che non hanno comunque superato il vaglio operato dal predetto nucleo;

alla riconsiderazione delle funzioni e della struttura del nucleo si procederà nel quadro della fusione tra i Ministeri del tesoro e del bilancio sulla base del disegno di legge in corso di esame alla Camera dei deputati.

*Il Sottosegretario di Stato per il bilancio
e la programmazione economica*

MACCIOTTA

(3 febbraio 1997)

SALVATO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che la proposta di pedaggiamento dell'Aurelia per finanziare i tratti mancanti, insostenibile anche tecnicamente, è stata respinta dalle province di Livorno e Pisa e dai comuni del litorale;

che è sconcertante la riesumazione di questa proposta, una sorta di alibi non richiesto, che viene avanzata per nascondere l'irresponsabilità di scelte unidirezionali (variante di valico) dell'uso delle risorse ANAS;

considerato:

che da più parti viene continuamente sollecitato il completamento della variante;

che recentemente un appello per il completamento della variante è stato lanciato dal vescovo di Livorno, monsignor Alberto Ablondi, che ha giustamente sottolineato l'esigenza di interrompere la catena di sangue e le stragi quotidiane che si verificano sull'Aurelia,

si chiede di sapere:

quali risorse siano effettivamente disponibili;

se si intenda urgentemente intervenire perchè in tempi rapidi si concretizzi il completamento della variante.

(4-02190)

(24 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In risposta alla interrogazione in oggetto l'ANAS con nota n. 002336 dell'11 dicembre 1996 ha riferito che, a breve termine, saranno aperti al transito i tratti in variante alla statale «Aurelia» compresi tra Valle Benedetta e Montenero a quattro corsie e tra Montenero e Maroccone a due corsie. Per quest'ultimo tratto è in corso di progettazione il completamento a quattro corsie e l'affidamento dei lavori alla società appaltatrice è stato già posto all'esame della commissione per il contenzioso delle opere pubbliche.

Infine, per il tratto da Maroccone a Chioma, si comunica che lo stesso è oggetto di una convenzione con gli enti locali interessati per il reperimento delle risorse per la progettazione.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(3 febbraio 1997)

SPERONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Per quale motivo agli utenti dell'autostrada A8 viene indicato, per raggiungere l'aeroporto di Linate, di imboccare la tangenziale Ovest di Milano, quando il percorso più breve è via A4, raccordo A4-tangenziale Est, tangenziale Est?

(4-02733)

(5 novembre 1996)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto l'ANAS con nota n. 2576 del 23 dicembre 1996 comunica che la segnaletica installata sull'A/8 – tronco Milano-Varese – direzione aeroporto di Linate, indica agli utenti «itinerario tangenziale ovest di Milano» anziché l'alternativa del «raccordo A/4 tangenziale est», effettivamente di più breve percorrenza, a motivo del minore carico di traffico che proporzionalmente presenta la tangenziale ovest, per favorire l'equilibrio dei volumi di traffico tra i due itinerari.

Lo stesso ente fa presente che la questione verrà, a breve, affrontata dalla Società autostrade congiuntamente alla Società Milano-Serravalle-Ponte Chiasso, per valutare soluzioni più idonee da presentare all'apposito comitato per la toponomastica autostradale che opera in seno all'AISCAT.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(3 febbraio 1997)

SPERONI, LORENZI, BRIGNONE. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – La nuova alluvione dell'8-9 ottobre 1996 in Piemonte ha provocato, tra i numerosi danni, il crollo del ponte della statale n. 28 sul torrente Pesio e del ponte della linea ferroviaria Cuneo-Mondovì sul torrente Gesso; il Monregalese si trova così ad avere interrotti sia il principale collegamento stradale con il capoluogo regionale sia quello ferroviario con il capoluogo di provincia.

Si chiede di sapere:

con quali modalità ed in quali tempi sia prevista la ricostruzione dei ponti;

se si intenda, nell'immediato, procedere alla costruzione di un passaggio provvisorio sul torrente Pesio;

per quale motivo non sia stato disposto il transito gratuito tra i caselli di Mondovì e Carrù della pseudo-autostrada A6, unica alternativa praticabile per ovviare all'interruzione della statale n. 28.

(4-02493)

(22 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto l'ANAS con nota n. 2024/2143/2129/2025 riferisce che a seguito del crollo del ponte al chilometro 23+580 della statale in questione, comportante l'interruzione della viabilità, ha provveduto ad individuare un percorso alternativo su strada provinciale. Tale ipotesi ha però visto l'opposizione dell'amministrazione provinciale di Cuneo che ha sollevato perplessità circa il transito dei mezzi sulla viabilità di propria competenza e, pertanto, si è dovuto utilizzare il tratto autostradale della A/6 tra Carrù e Mondovì.

A seguito di riunioni tra il compartimento ANAS di Torino e gli enti locali interessat, si è giunti alla conclusione di installare un ponte Bailey a valle del ponte crollato e, nel contempo, l'ANAS ha provveduto a raccordare la nuova opera alla viabilità statale sia di monte che di valle.

Lo stesso ente ha altresì preso contatto con la Società autostradale Torino-Savona per individuare i costi di pedaggio nel caso di deviazione del transito nel tratto autostradale Carrù-Mondovì, nelle more della ricostruzione del ponte crollato, progetto che il compartimento sta già predisponendo.

Gli oneri che lo stesso compartimento affronterà per il pagamento dei pedaggi da corrispondere alla Società autostradale saranno oggetto di apposito atto, in via di definizione, tra l'ANAS e la stessa società.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(3 febbraio 1997)

VERALDI, BRUNO GANERI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la Telecom sta attuando in Calabria progetti di mobilità che coinvolgono numerosi dipendenti e prevedono il trasferimento di alcuni di essi in sedi molto distanti da quelle cui attualmente sono assegnati;

che i tentativi compiuti dai sindacati per indurre l'azienda a ridefinire tali progetti in maniera più elastica e conforme alle esigenze dei dipendenti non hanno sortito alcun effetto ed anzi vi è stato un ulteriore irrigidimento delle posizioni originarie;

che le strategie della Telecom tendono ad accentrare lo svolgimento delle diverse attività nell'ambito di alcune «macrostrutture», situate nelle maggiori città, con conseguente scomparsa dei centri che operano con efficacia territoriale limitata;

che la Calabria sarebbe maggiormente penalizzata, dal momento che nel suo territorio non verrebbe ad essere ubicata alcuna struttura;

che simili politiche aziendali innescano pericolosi meccanismi di malcontento sociale, specie nella regione che vanta il triste primato del più alto tasso di disoccupazione,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per impedire che simili progetti di ristrutturazione siano portati a compimento.

(4-01392)

(24 luglio 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che i problemi relativi all'organizzazione aziendale della concessionaria Telecom Italia spa rientrano nella esclusiva competenza degli organi di gestione della predetta società.

Non si è mancato tuttavia di interessare la predetta concessionaria, la quale ha significato che, a seguito della fusione per incorporazione nella SIP delle concessionarie Italcable, Iritel, Telespazio e Sirm avvenuta il 18 agosto 1995 con la creazione della società Telecom Italia, è stato necessario avviare un processo di razionalizzazione delle attività e delle strutture dipendenti dalle aziende nella medesima confluite, al fine di evitare duplicazioni e rendere più efficace il processo produttivo.

La ristrutturazione territoriale recentemente attuata ha previsto la riorganizzazione all'interno delle varie direzioni generali con la creazione di alcuni uffici, l'accorpamento di altri già esistenti, la diversificazione dei compiti espletati, allo scopo di raggiungere il doppio obiettivo della massima soddisfazione delle esigenze dell'utenza e del contenimento dei costi.

Il nuovo modello organizzativo, ha precisato la concessionaria, prevede la presenza della società anche nelle regioni meno sviluppate ed in particolare nel Mezzogiorno.

Nella regione Calabria, ad esempio, permangono le strutture della divisione clienti privati, della divisione rete per le funzioni di esercizio e di sviluppo degli impianti, della divisione servizi interni, dell'area personale e organizzazione, dell'area relazioni esterne e dell'area affari legali.

Il citato piano di ristrutturazione è stato discusso ed avviato in pieno accordo e nel rispetto delle intese raggiunte, il 1° agosto 1995, con le organizzazioni sindacali ed individua ogni soluzione innovativa e flessibile idonea a massimizzare i reimpieghi produttivi e minimizzare il ricorso ai provvedimenti di mobilità.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(10 febbraio 1997)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso che sul «Financial Time» del maggio 1995 è comparso un articolo riportante, tra l'altro, i seguenti dati:

costo attuale per linea di telefonate (anno 1995) per un'impresa con 100 linee telefoniche:

Telecom Italia	6708 ECU;
Germania	5386 ECU;
Francia	4998 ECU;
British Telecom	3694 ECU;
Mercury UK	3180 ECU;

costo attuale per linea di telefonate (anno 1995) per un'impresa con 12 linee telefoniche:

Telecom Italia	3239 ECU;
Germania	2564 ECU;

Francia 2323 ECU;
British Telecom 1797 ECU;
Mercury UK 1726 ECU,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per:
risarcire gli utenti italiani del danno subito;
evitare che, attraverso una privatizzazione «in blocco», si perpetui la suddetta situazione di privilegio per la Telecom;
evitare che, in attesa della privatizzazione, la Telecom seguiti a produrre dividendi attraverso la ben agevole via dei prezzi alti in regime di monopolio.

(4-01569)

(1° agosto 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che nell'attuale situazione di transizione della telefonia vocale dal regime di monopolio a quello di concorrenza, che dovrà essere raggiunto al 1° gennaio 1998, è stato necessario attivare un piano di ristrutturazione delle tariffe dei servizi di telecomunicazione, che si sostanzia in una serie di interventi tendenti a stabilire sia un ribilanciamento delle tariffe che un'armonizzazione delle tariffe stesse con quelle in vigore nei paesi CEE paragonabili all'Italia per sviluppo del servizio ed estensione territoriale.

Con la manovra tariffaria entrata in vigore il 1° ottobre 1996 è stato in sostanza avviato il processo di modificazione delle tariffe, che prevede una stretta correlazione tra il costo e le tariffe di ogni singolo tipo di prestazione ed un conseguente generale avvicinamento dei livelli tariffari italiani a quelli dei principali gestori europei.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(10 febbraio 1997)

WILDE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dei lavori pubblici e per le aree urbane, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il sindaco di Roma dovrà accontentarsi per quest'anno di circa 1.700 miliardi per il Giubileo e tra i progetti approvati si trova un finanziamento di 10 miliardi per il restauro dell'istituto «V. Emanuele» di Ostia, che è una vecchia colonia, che attualmente ospita un centro sociale abusivo, tre scuole, un comando di vigili urbani, una mensa della Caritas, un centro di igiene mentale per extracomunitari (semberebbe abusivi pure loro);

che altri 20 miliardi sono assegnati al complesso del Buon Pastore, ex ricovero delle «donne perdute» che negli anni '70 divenne il rico-

vero delle femministe; ora ci sono decine di associazioni che sembrerebbero non tutte regolarizzate e che pagano affitti bassissimi;

che altri 50 miliardi dovrebbero essere destinati all'adeguamento delle insegne dei negozi ed altri 20 miliardi e 800 milioni per mettere in ordine alcuni edifici dell'IACP e dell'IPAB da destinare all'accoglienza dei «pellegrini disagiati»;

che altri 70 miliardi il ministro Burlando li avrebbe destinati al porto di Civitavecchia, visto che Roma dovrebbe rientrare nel giro delle grandi crociere; lo stesso Ministro ha stanziato 150 miliardi alla stazione ferroviaria Tiburtina, che sarà stazione dell'alta velocità;

che ogni scusa è buona per mettere mano ad una qualsiasi operazione immobiliare e finanziaria, meglio ancora se coperta da esigenze non dimostrate legate alla solidarietà ed alle associazioni «no profit» riconosciute e non che operano nel settore,

si chiede di sapere:

se le suindicate opere possano ritenersi prioritarie e che cosa abbiano a che vedere con il Giubileo del 2000 se non per la scusa di potersi riammodernare a spese di tutta la Comunità;

se corrisponda a verità che sono stati stanziati 50 miliardi per l'adeguamento delle insegne dei negozi ed in tal caso cosa intenda fare l'amministrazione capitolina nei confronti delle migliaia di imprenditori commerciali e locali pubblici che hanno insegne installate al contrario, in modo che si possa capire comunque il nome dell'impresa, anche se difficilmente si potrà richiedere la tassa in oggetto, a quanto ammonti l'importo incamerato dal comune per gli anni 1994 e 1995 e quanti siano gli esercizi commerciali e pubblici che abbiano pagato la tassa;

chi siano i responsabili dei progetti e delle quantificazioni di tali richieste finanziarie ed a quali controlli saranno soggetti;

se siano in corso verifiche ed indagini di polizia giudiziaria.

(4-01708)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto il comune di Roma con nota n. 3735 riferisce che nel piano degli interventi per il Giubileo, su proposta del consiglio comunale adottata dalla Commissione per Roma Capitale in data 8 luglio 1996, era compreso un fondo di 19 miliardi destinato agli incentivi per la manutenzione delle facciate degli edifici storici e per l'adeguamento delle insegne commerciali al fine di migliorare l'aspetto degli edifici e delle insegne degli esercizi commerciali nella città storica, risultando i primi spesso in condizioni di degrado e le seconde non coerenti con i valori architettonici e storici degli edifici.

Tale fondo, tuttavia, in sede di parziale revisione del piano intervenuta in data 24 ottobre 1996 è stato eliminato dalla Commissione per Roma Capitale per finanziare interventi ritenuti prioritari, come l'adeguamento della galleria Principe Amedeo di Savoia.

Il comune precisa che nell'ambito delle proprie proposte non rientrava quella relativa ad interventi sugli edifici dell'IACP citati nell'atto

ispettivo, mentre sono stati inclusi nel piano, su richiesta dello stesso comune, due edifici appartenenti all'IPAB «Santa Francesca Romana» e all'IPAB «Santa Margherita», rispettivamente di 1,9 miliardi e 7 miliardi.

Risultano compresi nel piano in questione, su proposta della regione Lazio, un complesso di edifici degli IACP e dell'IPAB finanziati con un fondo di 20,8 miliardi, il cui destinatario è la medesima regione, per interventi di accoglienza dei pellegrini delle categorie disagiate.

Relativamente agli interventi per il complesso del Buon Pastore, destinato alla Casa internazionale della donna, e dell'ex colonia marina «Vittorio Emanuele III» ad Ostia Lido, si comunica che gli stessi interventi sono stati ritenuti prioritari a larghissima maggioranza, dal consiglio comunale di Roma e dall'intera Commissione per Roma Capitale. Tali interventi doteranno la Capitale di un centro internazionale di incontro e accoglienza per le donne, che permarrà anche dopo l'evento giubilare, e permetteranno di recuperare e mettere almeno parzialmente a disposizione per l'accoglienza dei pellegrini in condizioni di disagio economico un complesso edilizio di pregio architettonico, complesso questo che, dopo il Giubileo, potrà assolvere a funzioni di centro polivalente culturale e sociale.

Infine il comune precisa che la realizzazione di tali centri porterà, ovviamente, alla delocalizzazione delle attività oggi presenti negli stessi che non risulteranno compatibili con le funzioni da porre in essere.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(3 febbraio 1997)

WILDE, PERUZZOTTI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la recente normativa non chiarisce se le fondazioni bancarie devono essere considerate enti di diritto pubblico o privato;

che nel caso venissero considerate enti di diritto pubblico il Governo dovrebbe sanare le deliberazioni da esse assunte poichè fatte in modo scorretto;

che nel caso venissero considerate enti di diritto privato si avrebbe un grave conflitto con lo statuto della Banca d'Italia, poichè detto statuto sancisce che la maggioranza del capitale debba essere detenuto da enti pubblici;

che le casse di risparmio, controllate da enti «privati», controllano più del 50 per cento del capitale della Banca d'Italia, entrando quindi in contrasto con lo statuto della stessa;

che le banche di interesse nazionale (BIN) sono state privatizzate;

che l'IMI è stato completamente privatizzato e le casse di risparmio sono in fase di privatizzazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non ritenga necessaria una modifica dello statuto della Banca d'Italia affinché la stessa rimanga in mano pubblica senza peraltro congelare il processo di privatizzazione del sistema bancario italiano;

se il Governo ritenga ammissibile che un istituto di vigilanza quale la Banca d'Italia sia controllato da coloro che devono subire il controllo, creando di fatto una situazione dove il controllore è sottoposto alla vigilanza del suo stesso controllato.

(4-01918)

(24 settembre 1996)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale vengono posti quesiti in ordine all'attuale assetto del capitale della Banca d'Italia.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che l'articolo 1, comma 1, dello statuto della Banca, approvato con regio decreto 11 giugno 1936, n. 1067, e l'articolo 20 del regio decreto 12 marzo 1936, n. 375 (cosiddetta legge bancaria, rimasta in vigore ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385), qualificano la Banca d'Italia come istituto di diritto pubblico.

L'articolo 3 del citato statuto, modificato con decreto del Presidente della Repubblica del 6 marzo 1992, dispone che le quote di partecipazione al capitale della Banca possano appartenere, oltre che a casse di risparmio, istituti di diritto pubblico e banche di interesse nazionale, istituti di previdenza e istituti di assicurazione, anche a società per azioni esercenti attività bancaria, risultanti dalle operazioni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, recante disposizioni per la ristrutturazione e per la disciplina del gruppo creditizio.

Il comma secondo dello stesso articolo 3 prevede, poi, che le quote di partecipazione al capitale della Banca possano essere cedute solo ad enti qualificati dall'appartenenza ad una delle richiamate categorie, purchè in ogni caso sia assicurata la permanenza della partecipazione maggioritaria al capitale della Banca da parte di enti pubblici o di società la cui maggioranza delle azioni con diritto di voto sia posseduta da enti pubblici.

Come risulta dalla relazione del governatore per l'esercizio 1995, presentata il 31 maggio 1996 all'assemblea dei partecipanti, il capitale della Banca è ripartito tra 94 azionisti. dei quali 87 con diritto di voto; tra questi ultimi rientrano le società bancarie (79), gli istituti di previdenza (1) e gli istituti di assicurazione (7), i quali possiedono quote pari, rispettivamente, a 84,5 per cento 5 per cento 10,5 per cento del capitale della Banca.

Fra i predetti partecipanti al capitale, a parte il caso della Cassa di risparmio di San Marino che, comunque, non ha diritto di voto, 11 società (bancarie e assicurative) risultano in prevalenza private e ad esse fa capo il 15,89 per cento del capitale della Banca (17,84 per cento delle quote con diritto di voto).

Con riferimento alle società prevalentemente private partecipanti al capitale della Banca, alcune sono poste al vertice di gruppi bancari, assicurativi o finanziari, altre ne fanno parte. Tra esse, solo una società assicurativa è controllata da un soggetto estero, mentre un'altra, esercente la stessa attività ha un azionista di riferimento estero.

La Banca, come si evince dalla relazione del governatore sull'esercizio 1995, non detiene partecipazioni di controllo nè risulta collegata a società partecipanti al proprio capitale; gli investimenti in azioni, operati dalla Banca anche attraverso l'utilizzo degli accantonamenti a garanzia del trattamento di quiescenza del proprio personale, riguardano società esercenti attività diverse, delle quali soltanto alcune, assicurative, sono titolari di quote del capitale della Banca.

Sono, quindi, le stesse fonti normative che prevedono che il capitale della Banca d'Italia appartenga a soggetti pubblici e a soggetti privati, purchè sia pubblica la partecipazione di maggioranza.

La contemporanea presenza di pubblico e privato caratterizza da sempre la Banca e ne qualifica in via del tutto peculiare la natura. Va, infatti, segnalato che la Banca è nata come società privata ed è stata riconosciuta, nel 1936, istituto di diritto pubblico, pur mantenendo immutati la struttura e le modalità di funzionamento che le derivavano dall'origine privatistica.

L'affermata natura di istituto di diritto pubblico della Banca d'Italia non fu voluta per meglio garantire il perseguimento dei fini pubblici ad essa affidati, atteso che, come riconosciuto dal rapporto della commissione economica presentato all'Assemblea costituente (volume IV, Credito e assicurazione, pagina 55), «non può dirsi che per il passato la proprietà privata del capitale della banca possa averne orientato l'attività in senso contrario alla tutela del pubblico credito». Essa costituisce, invece, il riconoscimento della posizione che la Banca centrale era venuta già ad assumere tra le istituzioni del paese, del ruolo e delle funzioni che essa assolve.

In conseguenza dell'affermata natura pubblica della Banca, il legislatore ritenne di dover sottrarre le quote di partecipazione al suo capitale alla circolazione tra enti non qualificati e di assoggettare l'ente a disciplina pubblicistica, pur preservandone l'autonomia di gestione.

L'autonomia dell'istituto, nello svolgimento delle funzioni pubbliche assegnategli dalla legge, non discende dall'appartenenza del capitale della Banca all'area pubblica ovvero privata.

Essa è, invece, assicurata dalla ripartizione dei poteri tra gli organi amministrativi e direttivi dell'ente. Ai primi, espressione dell'assemblea dei partecipanti al suo capitale, l'ordinamento affida l'amministrazione e la gestione dell'ente, mentre riserva ai secondi i poteri per l'esercizio delle funzioni istituzionali di emissione, di governo della moneta e di vigilanza sul sistema finanziario.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PINZA

(6 febbraio 1997)

ZANOLETTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

– Premesso:

che l'ufficio postale di Torino sito in via Genova 113 rappresenta un prezioso servizio per la zona Sud della città (Nizza-Millefonti) in quanto è l'unico ad effettuare un «orario prolungato» anche pomeridiano;

che si è avuta notizia che tale servizio verrà trasferito all'interno della «cittadella» del Lingotto, esattamente nel centro commerciale «I Portici»;

che tale trasferimento comporterebbe ingenti disagi agli abitanti della zona Nizza-Millefonti che non soltanto rimarrebbero privi di un servizio fondamentale ma sarebbero costretti, per qualunque operazione, a recarsi all'interno della «cittadella» del Lingotto;

che tale situazione comporterebbe difficoltà soprattutto alla popolazione anziana, massimo utente degli uffici postali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per bloccare la soppressione ed il trasferimento di questo importante servizio per la cittadinanza torinese ed in particolar modo per i residenti della zona Nizza-Millefonti.

(4-02165)

(3 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane, interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha comunicato che l'agenzia postale di Torino, succursale 34, di via Genova 113 è ubicata in locali non patrimoniali che affacciano su una strada interessata da intenso traffico tranviario ed automobilistico, il che rende particolarmente difficoltosa la sosta delle vetture degli utenti che, in mancanza di vicini parcheggi, lasciano la propria auto in doppia fila, creando intralcio al traffico e rendendo necessario l'intervento dei vigili urbani.

In più alcuni recenti lavori di rifacimento dei binari del tram situati in via Genova hanno provocato una sopraelevazione delle sede dei binari stessi, il che crea delle difficoltà ai furgoni postali per l'effettuazione del parcheggio.

In presenza di tale stato di cose la IX circoscrizione comunale, Nizza-Lingotto, ha richiesto il trasferimento dell'ufficio in parola, istanza che l'Ente poste ha cercato di assecondare avviando delle trattative con la società «Lingotto spa» per lo spostamento dell'agenzia 34 nell'area del Lingotto che dista circa 300 metri dalla sede attuale.

Da tale trasferimento deriverebbero notevoli vantaggi economici per l'Ente poichè i locali verrebbero utilizzati gratuitamente, mentre la filiale dovrebbe farsi carico solo delle spese condominiali e di quelle relative ai consumi, nonchè vantaggi per l'utenza che potrebbe usufruire di un ufficio notevolmente più ampio (si passerebbe dagli attuali 172 metri quadri a 228 metri quadri), di un vasto parcheggio gratuito per il tempo necessario all'effettuazione delle operazioni,

della possibilità di accesso per i disabili i quali potrebbero, altresì, avvalersi di servizi igienici a loro riservati.

In merito all'orario di apertura dell'agenzia medesima l'Ente ha precisato che attualmente viene offerto un servizio ininterrotto, dalle ore 8,15 alle ore 18,35, e che è allo studio la possibilità di prolungare di un'ora l'orario pomeridiano, nonchè di consentire l'apertura pomeridiana il sabato e in particolare giorni festivi.

A completamento d'informazione il citato Ente ha significato che la zona sud di Torino è servita anche dalla succursale 59 sita in via Baiardi e dalla succursale 66 di via Vinovo, entrambe vicine all'agenzia 34.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MACCANICO

(10 febbraio 1997)
